

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno undecimo - n. 10 - 15 maggio 1955

Direttore: Romolo Pietrobelli — **Condirettore:** Paolo Trionfi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'articolo di fondo traccia una prima ed immediata valutazione dei risultati raggiunti dalla rappresentanza studentesca, al VI Congresso Nazionale dell'UNURI svoltosi a Grado. Le polemiche e le richieste di chiarificazione tra laici e cattolici sono state un po' l'anima del Congresso, ma l'Unione Nazionale non ha trovato una sua linea d'azione per il futuro: si è messo così in pericolo l'esperienza decennale della democrazia universitaria.

I convegni di facoltà, fanno parte del piano di lavoro che la Fuci intende svolgere sul piano strettamente universitario, scientifico-pedagogico. Quelli delle facoltà di medicina e di legge, che hanno rispettivamente per tema: «la medicina come scienza» e «il progresso giuridico» sono i primi della serie e come tali assumono una rilevante importanza di metodo e di esperienza.

Per lo studio del tema del Congresso Nazionale, proponiamo alla considerazione personale un contributo sul concetto di intellettuale, in cui si tenta di delineare una definizione dell'intellettuale, attinente alla sua funzione nell'ambito della società.

L'articolo religione e liturgia affronta il problema del loro rapporto e ne discute l'intimo collegamento ai fini di una completa professione di culto.

Infine nella documentazione, presentiamo un articolo di bilancio e prospettive dell'assistenza universitaria nell'attuale situazione scolastica italiana.

L'importante discorso rivolto dal S. Padre ai lavoratori delle ACLI, convenuti a Roma il 1° maggio per il decennale del movimento, offre numerose occasioni di meditazione.

Dopo aver sottolineato la necessità di una formazione e di una presenza cristiana nel mondo del lavoro che non promuova solo la soddisfazione degli obblighi religiosi, ma chiarisca il contenuto dei diritti e doveri dell'operaio nel nostro tempo, il S. Padre ha riaffermato il profondo amore della Chiesa per i lavoratori e la sua sensibilità alle esigenze di giustizia e di fratellanza che essi vivamente esprimono.

La Chiesa, mentre condanna le ideologie materialistiche, sostiene fermamente lo sforzo che nel nostro tempo si va compiendo perché sia dato al lavoro umano il giusto riconoscimento, e rigetta come una calunnia l'accusa di chi la vuole alleata del capitalismo.

Particolarmente gravi e significative appaiono le parole che il Papa ha rivolto ai cattolici italiani «delusi».

Coloro che soffrono dell'attuale situazione che non li accoglie, che non permette loro di inserirsi come elementi vivi nello sviluppo del paese, che non li garantisce dagli arbitri di chi ha modo di abusare del potere, trovano nelle parole del Papa un fermo invito ad uscire da una concezione puramente passiva della vita democratica, per agire concretamente, attraverso la formazione di una opinione pubblica cosciente che «indichi con franchezza e coraggio le persone e le circostanze che non sono conformi alle giuste leggi ed istituzioni, o che nascondono slealmente ciò che è vero».

Il principio cristiano che richiede l'effettiva partecipazione del lavoratore, anche subordinato, alla vita economica e sociale della nazione, considerando il suo contributo un atto di collaborazione doveroso, attende di essere coerentemente applicato da governanti, legislatori, reggitori di imprese, datori di lavoro. La partecipazione di ogni cittadino alla vita nazionale non si risolve col «metterli in mano la scheda del voto o altri simili mezzi», ma esige che la democrazia sia sostanzialmente salvaguardata dai giochi di parte e da ogni esclusivismo.

Se la situazione richiede nuove leggi ed istituzioni adatte ai tempi, l'azione delle forze cristiane è innanzi tutto richiamata a svolgersi, al di fuori di ogni retorica, in modo da sostenere l'uomo comune nelle sue «legittime attese ed esigenze», perché egli possa mettere a frutto le sue capacità, associandosi alle classi dirigenti, per il bene di tutti, senza il sospetto che questo bene venga continuamente travisato a bene di una parte.

Viene qui toccata una delle più dolorose e diffuse deficienze della vita sociale di oggi: l'oppressione delle aspirazioni, delle esigenze, dei diritti stessi delle masse popolari che sopportano nell'isolamento e nell'equivoco, il peso della crisi delle istituzioni civili. Il Pontefice ha ancora una volta indicato con chiarezza le dimensioni morali di questa crisi e quindi la pregiudiziale moralità del suo superamento. (v. b.)

A Grado polemiche e chiarificazioni: momento decisivo per l'UNURI

Il congresso universitario non è solo una manifestazione politico-organizzativa dell'UNURI, e quindi un fatto, sia pure il più rilevante, dell'associazione rappresentativa di tutti gli studenti, ma costituisce il punto di convergenza delle istanze democratiche, culturali e sindacali degli studenti; la verifica della funzionalità degli strumenti e delle strutture che la democrazia universitaria ha saputo darsi in questi anni; la prova della lealtà democratica e della capacità politica delle forze universitarie; in una parola, il congresso universitario offre tutti i termini per valutare la «situazione universitaria» al tempo stesso che di questi termini rappresenta la scadenza politica.

Da questa interdipendenza fra congresso e situazione universitaria non si può prescindere per valutare il VI Congresso dell'UNURI, recentemente tenutosi a Grado. Si tratta di vedere che risposta Grado ha dato ai problemi della democrazia universitaria e che prospettive le ha aperte, si tratta di «collocare» Grado nella situazione universitaria.

La democrazia universitaria è un fatto acquisito nella vita degli atenei, recentemente consolidato dal continuo aumento nel numero dei votanti. Ma questa estensione di consensi esige da una parte che gli studenti fossero inseriti attivamente nelle iniziative degli OO. RR. e dall'altra che gli OO. RR. e l'UNURI facilitassero questo inserimento, superando un certo isolazionismo di vertice, forse l'eccessivo gioco politico dei gruppi, forse una problematica da iniziati che non riusciva

a tradursi in formule divulgative e in programmi di lavoro. Difetti che se hanno sempre offerto ai dirigenti del FUAN la base per la negazione della rappresentanza democratica, vanno presi per quelli che sono, cioè per limiti che si possono superare e che la democrazia universitaria esige si superassero.

In questa prospettiva di acquisizione di una coscienza sostanziale della democrazia universitaria, si inseriva come aspetto particolare la situazione degli studenti meridionali che vivevano al di fuori dei problemi degli altri studenti, in gran parte per essere le loro sedi di fatto e di diritto separate dall'UNURI: si trattava di sviluppare e collegare quei fermenti pur notevoli di rinnovamento che esistono fra i giovani del sud e di convogliarli allo sviluppo della democrazia universitaria e a un suo più efficace inserimento nella società meridionale.

D'altra parte il distacco degli OO. RR. del sud dall'Unione nazionale, determinava globalmente una minore capacità rappresentativa dell'UNURI, rappresentatività da intendersi non solo in modo formale o democraticistico, ma come minore possibilità di interpretare le esigenze degli OO. RR. di sede, di servirli in modo a loro proprio. Si trattava perciò di rompere il diaframma che si era venuto creando fra l'UNURI e le sedi.

Alcuni pericoli esterni minacciavano la democrazia universitaria: una certa ostilità delle autorità accademiche, dal convegno dei rettori a quello dei direttori amministrativi verso l'esperien-

za degli studenti, si rivelava come un fatto grave in quanto sempre gli studenti avevano richiesto la comprensione e la collaborazione dei docenti, ritenendo che lo sforzo di costruire la comunità universitaria, di rendere l'università più aperta e vicina ai problemi della società, non potesse venire da una sola parte, se non si voleva ridurre la rappresentanza a mero strumento sindacale e rivendicazionistico, se non utopistico.

Al tempo stesso le pressioni esercitate dalla stampa, sempre pronta a portare nel mondo universitario le preoccupazioni generali del paese, e quelle esercitate direttamente da alcuni uomini politici, alla lunga non potevano non suscitare in seno ai gruppi universitari il pericolo di snaturare la propria originale esperienza in esperienza di politica generale. Si trattava di difendere dagli attacchi eversivi e dalle sollecitazioni extrauniversitarie, l'autonomia e il carattere strettamente universitario della rappresentanza.

Dopo il congresso di Montecatini un certo giudizio culturale che si formulava come crisi e distacco dell'Università dalla società, per quanto generalissimo, poteva considerarsi patrimonio comune della democrazia universitaria; e ciò non perché a Montecatini questo concetto fosse stato sancito in una mozione che aveva ottenuto i consensi di tutti, ma perché tutti gli studenti avvertivano in modo più o meno consapevole l'insufficienza dell'Università e perché su questo i loro vertici qualificati, pur partendo da diverse concezioni culturali,

(Continua in seconda pag.)

La rappresentanza studentesca al VI Congresso Nazionale

A sinistra: il presidente Vittorio Boni pronuncia la relazione generale. In basso: il senatore Ferruccio Parri commemora il decennale della Resistenza.



A Grado polemiche e chiarificazioni: momento decisivo per l'UNURI

(Continua dalla prima pag.)

erano venuti consentendo. Ma poi i gruppi non si erano più trovati d'accordo nell'interpretare le cause di tali carenze dell'Università — individuandole gli uni soprattutto nella crisi della cultura, gli altri nelle insufficienze politiche delle strutture universitarie — e conseguentemente nell'indicare gli strumenti e i compiti da assegnare agli OO. RR. Tutto il settore culturale dell'UNURI veniva immobilizzato.

Di qui la necessità di continuare il dibattito culturale fra i gruppi, di precisare il punto di contatto e di differenziazione, di stabilire una serie concreta di iniziative.

Questi erano i problemi aperti demandati all'UNURI. La soluzione richiedeva il massimo sforzo degli organi nazionali e l'impegno politico disinteressato e costante dei gruppi universitari, laddove l'UNURI versava in una situazione di crisi.

La crisi dell'UNURI e le sue cause, per le implicanze politiche che comportano, è un altro dato della « situazione universitaria » che occorre tenere presente per capire il congresso.

L'UNURI aveva ritrovato la sua unità solo nella proposta di riconoscimento giuridico degli OO. RR. Ma questa proposta, in quanto non risolveva i grossi problemi della democrazia universitaria, attraverso un impegno di conquista dall'interno, che presuppone sempre un accordo ed una funzionalità in seno all'UNURI, limitandosi invece ad una investitura esterna giuridico-formale, pure in sé valida, riconfermava la situazione di immobilismo in cui l'UNURI si era venuta a trovare dopo Montecatini e in cui si è presentata a Grado.

I motivi andavano ricercati in una progressiva rottura della collaborazione fra cattolici e laici. Questo perché dopo Montecatini i cattolici avevano visto scemare la loro capacità di iniziativa politica nell'UNURI, sia per una carenza di uomini — nell'Intesa stava avvenendo un ricambio che si presentava particolarmente laborioso — sia per la difficoltà obiettiva di tradurre in programma preciso e definito le intuizioni avute a Montecatini. Contemporaneamente, alle difficoltà dei cattolici si veniva delineando sempre più evidente quel fenomeno di involuzione politica che va sotto il nome di integralismo goliardico e che a Grado ha avuto, in alcuni interventi qualificati dei goliardi, la sua punta massima di manifestazione.

In esso confluiscono molti motivi, dalla rinata fiducia in se stessa dell'UGI dopo il congresso di Milano e

dopo i consensi sempre crescenti del mondo laico, alla forza di espansione politica nell'UNURI; dalla coscienza di aver riscoperto e formulato alcuni motivi culturali inseriti nella tradizione della cultura laica e in contrapposizione alle tesi cattoliche, alla tentazione extrauniversitaria da porsi come terza forza giovanile nel paese.

Ma soprattutto il concepire l'UGI come l'unica associazione universitaria, pienamente legittimata ad esprimere tutti gli studenti e la conseguente negazione di ogni validità e autonomia alle altre forze; concezione che porta inevitabilmente a svuotare l'UNURI di ogni valore perché toglie la possibilità del libero dibattito e del confronto fra i gruppi, ad egemonizzarla negandole la sostanziale democraticità.

Da ultimo la richiesta dei comunisti del disciolto CUDI di entrare nell'UGI, mai chiaramente respinta dai dirigenti goliardi, se contribuiva ad inasprire i rapporti con i cattolici, per essere un fatto di involuzione metteva ulteriormente in pericolo la democrazia dell'UNURI.

Questi i dati della « situazione universitaria », e su questi il congresso doveva pronunciarsi.

Cosa ha detto il Congresso? Esso ha appena sfiorato i problemi di fondo della democrazia universitaria per dilungarsi in una polemica culturale e politica. Ciò farà gridare allo scandalo gli avversari costituzionali della rappresentanza, ma occorre dire, fuor di ogni moralismo, che se è vero che il politici-

li proposte culturali facciano per gli OO.RR. Questo è un fatto positivo anche se rimette in discussione tutte le tesi sostenute dai cattolici a Montecatini e in quel congresso accettate. A Montecatini infatti parlò una sola parte, né i goliardi portarono un contributo positivo. La maturazione di nuove proposte e la serietà di impegno, a parte ogni valutazione di merito, non può non significare una decisa qualificazione rispetto al qualunquismo degli anni passati, maturazione che ci auguriamo penetri sempre di più la base goliardica molto spesso, ed anche in sede congressuale, poco preparata. Sul piano politico del rapporto di forze e sui pro-

loro prossimo congresso di pronunciarsi sull'operazione CUDI. Questo significava chiudere a Grado in posizione di rottura.

La situazione universitaria si presenta dunque grave perché si è rischiato per l'eccessivo patriottismo di gruppo, di compromettere la democrazia universitaria; si è dimenticato forse che alla sua base stanno quei valori di libertà e di rispetto reciproco, di tensione morale e di sforzo per costruire assieme la comunità universitaria, che è di tutti e al di sopra delle singole parti, valori che riallacciando la rappresentanza agli ideali della Resistenza le hanno permesso di nascere e di affermarsi.

Tale conclusione era forse inevitabile date le premesse; essa rappresenta il punto più alto della polemica e della chiarificazione. Spetta ora ai gruppi di trovare nelle sedi e nell'UNURI i punti di contatto fra i diversi giudizi sull'università, una linea di lavoro comune, la mediazione fra le posizioni politiche, spetta soprattutto alla Intesa di assumere l'iniziativa perché si pongano in essere le condizioni politiche ed umane per una rinata leale ed efficace collaborazione fra i cattolici e i laici.

Altrimenti i cattolici non dovranno temere di assumere da soli la guida e la difesa della democrazia universitaria.

Piero Monti

L'Amore di Dio

Nel Beato

Jacopone da Todi I

pone: non solo nella sua vita egli rivela di non avere raggiunto un perfetto equilibrio interiore, ma neppure nella sua poesia.

Indubbiamente le *Laudi* sono documento sincero di una viva esperienza religiosa. Esse rivelano l'influenza profonda, anzi determinante, che ha avuto nella vita religiosa di Jacopone il movimento francescano; ma rivelano anche altre influenze: reminiscenze di letture spirituali, dipendenza dall'insegnamento teologico della Scuola, attenzione benevola all'insegnamento della mistica eterodossa.

Dal francescanesimo egli impara la devozione all'Umanità di Gesù: le sue devozioni rimangono tipicamente francescane — alla nascita e alla passione. E' francescano nella sua affettività viva, vibrante, irruente; è francescano per la durezza dei modi, la semplicità, il piglio popolano di cui si compiace — la rozzezza del suo linguaggio è deliberatamente voluta. Non è un illetterato che parla e canta: è un chierico, un dotto che si vuol ridurre a livello del popolo incolto e ignorante. Il suo disdegno dei modi raffinati e della scienza teologica è ugualmente deliberato.

Per Jacopone il Cristianesimo è amore. Ma dell'amore egli ritiene soprattutto la concezione estatica: l'amore è meno assimilazione a Dio che un rapporto con Lui, la preghiera è un continuo trasporto, è un dramma. Amare vuol dire uscire dal mondo, vuol dire uscire di sé. La leggenda ci dice come egli volesse apparir mentecatto, come fuori di senno. La sua poesia testimonia la continua tensione violenta del suo spirito nel tendere a Dio.

« Chiunque voglia pervenire alla cognizione della verità per breve e retta via e possedere perfettamente la pace dell'anima sua, occorre che totalmente si espropri dell'amore di ogni creatura, ed anche di se stesso, per gettarsi totalmente in Dio, non serbandone nulla per se stesso, neppure il tempo, onde non provveda nulla col proprio senno, anzi sia disposto e soggetto e pronto alla guida divina e alla chiamata di Lui. Chi vuole congiungersi con Dio occorre che non conservi alcun impedimento fra sé e Dio. Tanti sono gli impedimenti quante sono le cose che uno ha. Affinché dunque non sia impedita la congiunzione con Dio si tolga di mezzo ogni amore » (Trattato).

Il carattere estatico dell'amore si rivela negativamente dal poco posto che occupa l'insegnamento — la testimonianza di un amore del prossimo nelle sue *Laudi*. Jacopone non parla che di amore eppure non sembra amare alcuno — per sé, per gli uomini non sembra aver che disprezzo. L'unico amo-

re è Cristo, l'unico amore è Dio. Chiede per sé, con gusto sadico, tutte le malattie, le più gravi, le più sozze. Il carattere estatico dell'amore si rivela soprattutto nei subiti bagliori, negli impeti di certe liriche che rimangono fra le cose più belle che abbia lasciato alla letteratura italiana il secolo che dette Francesco. L'anima di Jacopone cerca appassionatamente il suo Dio, languisce in un desiderio spasimoso dietro al Signore, lo abbraccia, lo possiede in un sentimento d'ineffabile pienezza interiore, di esaltazione religiosa.

Soprattutto questo carattere estatico del suo amore si manifesta nel ritorno costante, ossessivo, anzi, di certi termini che vogliono indicare uno stato di alienazione: egli è fuori di sé, Cristo gli ha rubato il cuore — l'amore che lo agita è divina pazzia.

La vita spirituale suppone, come punto di partenza, la dottrina dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. L'anima creata per Lui si avvilisce divenendo schiava del corpo e dei piaceri del senso, mentre solo l'amore di Dio potrebbe appagarla. All'amore delle cose sensibili che hanno reso schiavo l'uomo deve sostituirsi dunque l'amore di Dio che lo trarrà dalla sua bassezza, lo eleverà fino a Lui.

« Tu non hai vita in cose create, in alte contrate t'è opo allitare: (1) salire a Dio che è redetate, che la tua povertate pò satificare. Or non tardare la vita tua a l'amore: (Laude XXXV)

L'amore di Jacopone è al principio e al termine di tutto il cammino dell'anima. Se fatto ad immagine di Dio, l'uomo, per amore di cose corrutibili divenne mortale e invece che elevarsi fino a Dio si degradò, scelse le cose sensibili e divenne loro schiavo, si avvilì nella morte, come ora si svincolerà dalle cose sensibili che sono oggetto del suo amore per volgersi a Dio? Dio stesso diverrà creatura: il disegno di una restaurazione dell'uomo è ripreso da Dio. Prima che l'uomo ora ami Dio, è Dio che prende l'iniziativa e per amore dell'uomo, che giace « in fetore », discende.

L'amore dell'uomo è soltanto una risposta all'amore di Dio e l'amore di Dio verso l'uomo non è una pura benevolenza, è passione, è pazzia — è un amore personale, non è soltanto un dono, non ha soltanto il carattere di una assoluta gratuità. Egli si dona, si spoglia per l'uomo che ama di ogni ricchezza, di ogni potere, di ogni gioia: si fa povero, diviene impotente, soffre ogni dolore. Ma l'amore che riduce Dio a questo annientamento non è soltanto un dono, non è soltanto gratuità, è esigenza infinita di amore, volontà divina di essere amato. L'amore nuziale è precisamente amore reciproco: prima che l'uomo ami è Dio che ama; ma l'amore come realizza il dono di Dio all'uomo così vuole il dono dell'uomo, del suo cuore.

Divo Barsotti



simo e la polemica sono fatti negativi e da contenere in limiti più ristretti (d'altra parte non bisogna dimenticare che si era in congresso), è pur vero che oggi ogni possibilità di lavoro concreto passa per la chiarificazione, in sede culturale prima e in sede politica poi, delle varie posizioni, chiarificazione pregiudiziale all'accordo dei gruppi.

Sul piano culturale abbiamo visto per la prima volta, attraverso gli interventi fatti e gli scritti diffusi, formulare da parte dei goliardi, in modo completo e abbastanza chiaro come essi intendano la crisi dell'università e qua-

blemi connessi, se abbiamo assistito a prese di posizione molto chiare, il bilancio non è altrettanto positivo.

L'Intesa, ritenendo che lo integralismo goliardico e le incertezze sulla operazione CUDI mettessero in serio pericolo la collaborazione fra cattolici e laici e la democrazia universitaria, aveva preso l'iniziativa politica congressuale chiedendo all'UGI di esprimersi chiaramente.

I goliardi, pur non chiudendo tutte le porte al futuro, rispondevano polemicamente portando come capolista Marco Pannella, il principale sostenitore dell'integralismo, e demandando al

I convegni di facoltà

I convegni delle facoltà di medicina e di legge si terranno a Camaldoli dal 17 al 20 luglio prossimo. Presentiamo qui uno schema di lavoro dei rispettivi temi a cui farà seguito altro materiale.

Il lavoro di facoltà si colloca oggi — a seguito della maturazione avvenuta in questi ultimi anni nell'indirizzo culturale della Fuci — in una prospettiva notevolmente più ampia di quella che precedentemente ci era data di scorgere e assume delle responsabilità più grandi in ordine all'impegno formativo della nostra Federazione.

Le radici di una tale evoluzione possono essere riassunte in poche parole, perché sono da ricercarsi precisamente in quello sforzo di più largo incontro con la realtà del nostro tempo attraverso un metodo universitario che va caratterizzando le nostre iniziative in questo periodo.

Nel tentativo di approfondire ed affinare i termini delle possibilità offerte al professionista per una azione di sviluppo nella società, ci è parso di dover constatare una fondamentale insufficienza dell'Università a garantire negli studenti la formazione di una coscienza adeguata a tale funzione.

Abbiamo creduto di individuare le ragioni di una tale carenza nella insufficienza della cultura che sostiene la nostra Università, caratterizzata da una sostanziale frammentarietà, per cui alla persona non vengono offerti i criteri per autentici giudizi di valore sulla realtà e la possibilità di attingere, attraverso

degli itinerari particolari e settoriali di ricerca, ad una coscienza professionale e civile. Di qui l'invito ad «uscire dal sistema» della cultura oggi data, non tutto nel senso di rifiutare la fiducia alla scuola e al metodo universitario — nel cui valore insostituibile completamente crediamo —, ma nel senso di cogliere e di verificare fino in fondo i limiti di tale cultura, alla luce di due ordini fondamentali di criteri:

1) quei primi principi di ogni speculazione umana che — garantiti nella loro verità anche dalla Rivelazione di Dio — sono apparsi in ogni tempo essenziali al farsi dell'uomo nella sua totalità; pensiamo che nello sforzo di dare dimensioni storiche determinate a tali principi debbano prospettarsi i termini di una cultura più umana, che sia capace di muovere la storia secondo fini umanamente accettabili.

Perciò come momento logicamente primo della verifica della validità e dei limiti delle ideologie che fondano l'Università, abbiamo creduto di dover indicare un esame dei principi metafisici, logici e di metodo che fondano le singole scienze organizzate pedagogicamente nell'Università.

2) le esigenze umane prime ed insopprimibili che la cul-

tura attuale non garantisce (per es.: l'esigenza che la funzione dirigente e l'esercizio professionale siano vissute in direzione di progresso umano per tutti e non solo a scopo di reddito individuale o di gruppo). Siccome siamo convinti che le stesse esigenze non si rivelano come tali e come principi di moralità se non sono fondate su una sistemazione logica che le giustifichi criticamente, abbiamo sempre affermato che ogni presa di contatto con la storia deve essere ordinata e controllare le richieste e i fatti della realtà con gli accennati principi primi di giudizio sulle cose. Siamo d'altro lato persuasi che una indagine attenta sui problemi del nostro mondo e del nostro tempo, sia imprescindibile da una armonica formazione di un patrimonio culturale, perché l'uomo matura nella storia possibilità diverse di espressione di tutte le sue potenze che esigono di essere attentamente analizzate e valutate.

Da queste premesse deriva un secondo indirizzo di lavoro: verifica degli aspetti della realtà della propria storia dall'angolo visuale e con i criteri offerti delle varie discipline, secondo il metodo acquisito delle varie facoltà.

Uno sforzo di riflessione organica, condotta attraverso una completa fusione di questi due momenti nell'unità della persona, prospetta delle possibilità più umane di operazione nella comunità per l'intellettuale formato dalla Università.

In questo panorama di linee che siamo venuti elaborando col-

frutto di molteplici esperienze si colloca oggi il nostro lavoro di facoltà.

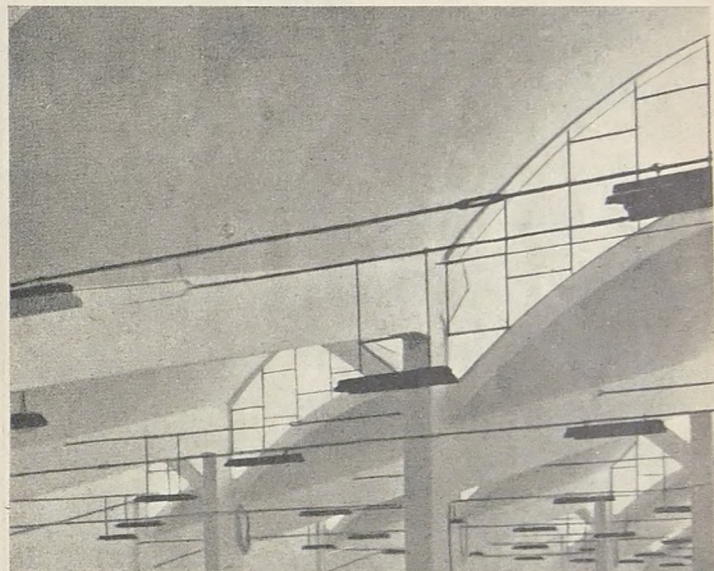
E' facile intendere, dopo ciò, come non ci sembrino più sufficienti iniziative tese ad aiutare gli studenti, mediante la indagine su temi monografici, ad approfondire un metodo di studio e a conquistare una più ricca sensibilità al significato religioso o morale di nozioni e fatti del proprio studio e della propria professione. Quelli che oggi ci occupano non sono solo i problemi particolari delle facoltà: per noi la facoltà stessa — con la sua cultura e la sua struttura — è diventata problema, e poniamo oggi il problema delle facoltà.

I convegni di facoltà intendono diventare esemplari di un tale lavoro. Aiutare gli studenti a verificare, sotto la guida dei docenti, la capacità formativa delle singole facoltà — studiate nella loro impostazione di principio e nella loro capacità di preparazione scientifica e professionale — pare il migliore contributo che la Federazione

possa dare allo sviluppo di una coscienza autenticamente culturale nella Università e all'integrazione delle singole esperienze frammentarie in essa offerte, nell'unità di un fine umano proposto allo studio e alla professione.

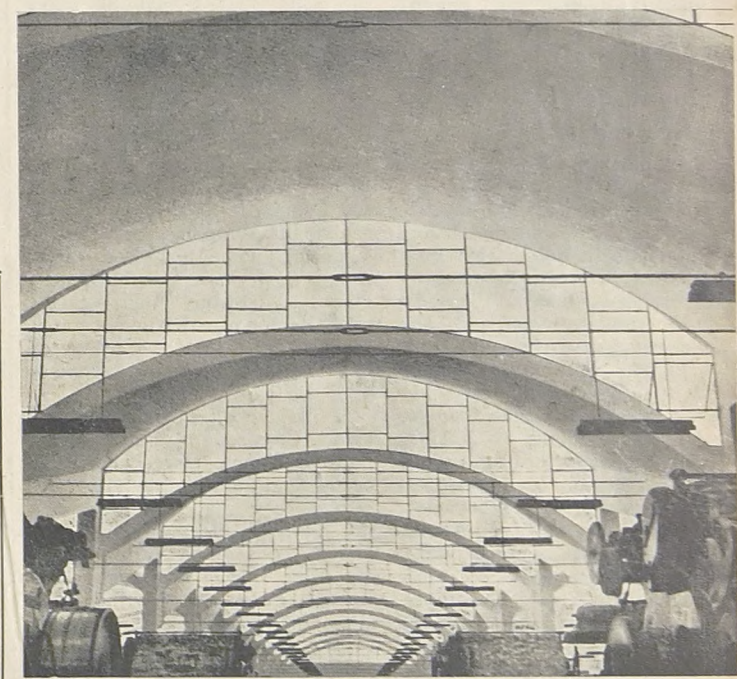
Ci pare che una tale esemplarità possa riuscire tanto più interessante oggi che la gioventù universitaria più consapevole pone con responsabilità la propria iniziativa per il rinnovamento dell'Università, e — attraverso tale esperienza — si avvia ad acquisire della politica stessa una consapevolezza più umana: come di un fatto che non sia puro strumento di persone o di gruppi organizzati per creare condizioni di forza idonee ad una propria affermazione nelle strutture della convivenza; ma come di una attività diretta allo sviluppo di realtà umane a vari livelli, per mezzo delle comunità di vario ordine e grado, nelle quali il professionista è presente con un contributo insostituibile.

C. M. G.



tore; ma anche, e con maggiore interesse per noi, i compiti del giudice, dell'avvocato, del funzionario amministrativo, e in genere di tutti i soggetti del diritto che in qualunque modo «fanno» il diritto.

Una parola conclusiva, che aiuti chi nel momento di formazione scientifica si prepara a tutti questi problemi, dirà quale possa essere la funzione della scuola universitaria, e della preparazione universitaria, oggi.



scienza fondante la medicina moderna, cioè la fisiologia: il ragionamento fisiopatologico diventa la base di ogni indagine clinica e di ogni adeguato intervento terapeutico. Ciò impone anche di approfondire la funzione dei mezzi tecnici, che, per lo sviluppo appunto del metodo sperimentale, diventano insostituibili sia nella scienza che nella pratica medica.

Successivamente si intende approfondire le condizioni create

nella scienza e nella pratica medica che dalla maturazione della coscienza della funzione sociale della medicina: l'intervento della comunità e dello Stato prospetta infatti tutta una serie di problemi nuovi che danno della attuale fase della medicina scientifica una fisionomia notevolmente complessa, anche per le ripercussioni che essa comporta sulla psicologia e sulla libertà individuale dei medici e dei pazienti.

Il progresso giuridico

Il tema va inizialmente chiarito precisando in primo luogo che non ci si intende riferire a un progresso inteso come affinamento meramente tecnico del diritto, indipendente da un qualsiasi contenuto pensabile del diritto; e da ciò scaturisce inevitabilmente la necessità di affrontare, sia pure al solo scopo di una esatta impostazione del problema complessivo, la determinazione in forma positiva di questo contenuto proprio del diritto; di affrontare, perciò, il problema filosofico del diritto. Da quanto detto fin qui, si intende respinta una nozione formalistica del diritto di tipo Kelseniano. Il diritto si intende invece in senso formale, ma come «forma» in senso aristotelico, cioè come principio determinativo della condotta umana (avente un contenuto sostanziale). Questa impostazione filosofica del problema consente di sottolineare che su un piano di dinamica giur-

ridica, cioè di storia del diritto, questo non può essere inteso in senso esclusivamente normativo, ma come complesso di norme, di organi, di soggetti, di istituzioni, di attività (cioè come esperienza giuridica, nella quale si verifica quel principio determinativo della condotta umana del quale si parlava).

Sviluppando in una seconda parte il tema in maniera più diretta, si prenderanno le mosse da una considerazione del progresso generale umano, dalla quale nessun uomo, e tanto meno il giurista nel momento in cui affina i suoi strumenti, può prescindere. A questo punto dovrà determinarsi il rapporto tra lo sviluppo sociale in genere, e la funzione propria del diritto, evitando una pericolosa confusione, ma non ignorando le dimensioni complessive del quadro prima abbozzato. La funzione propria del diritto risulterà duplice. Ci sarà un a-

spetto «conservatore» del diritto, molto evidente: un apprezzamento positivo di tale funzione del diritto si potrà fare descrivendo come storicamente certi rapporti sociali, resi certi dal diritto, (dichiarati), siano stati sottratti ad una possibile involuzione, e come così il diritto abbia conservato alla società determinate conquiste sociali. Naturalmente il diritto unicamente concepito in senso conservatore ha dei limiti; ma c'è anche l'aspetto «rivoluzionario» del diritto, cioè una possibilità intrinseca del diritto, di aiutare uno sviluppo sociale, sollecitandolo nelle forme giuridiche proprie. Occorre definire le possibilità concrete che il diritto ha di svolgere questa funzione qualificata rivoluzionaria.

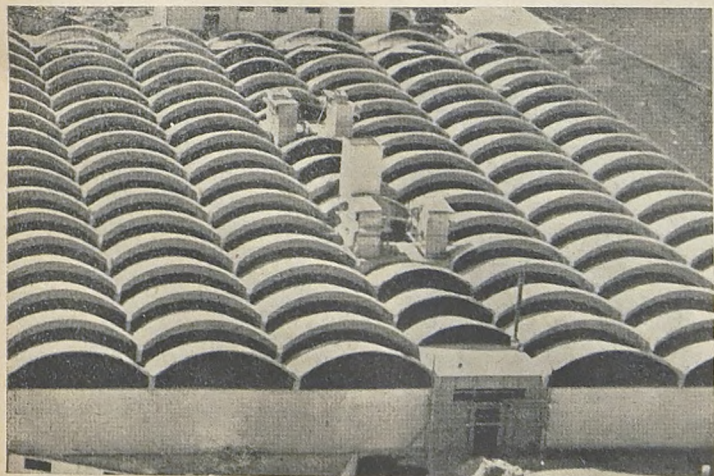
A questo punto il discorso non potrà non vertere sul comportamento, in concreto, dell'operatore del diritto; senza voler fare delle rigide classificazioni, si potranno esaminare non solo le possibilità di lavoro per il legisla-

La medicina come scienza

Il Convegno per gli studenti di medicina tende ad aiutare una comprensione globale del significato concettuale — e non solo pratico — dello sviluppo della medicina, affinché si possa meglio intendere in quali termini oggi il medico, scienziato e pratico, possa innestarsi nella società con tutta la completezza di

uomo di cultura.

Esso vuole perciò porre in evidenza come la medicina abbia partecipato — utilizzando e contribuendo — ad una sempre più matura consapevolezza dei problemi fondamentali della mente e dello spirito umani. I punti principali su cui verterà lo studio sono i seguenti.



Si premetteranno alcuni cenni sulla storia e sulla natura del metodo della scienza sperimentale per collocare in questa prospettiva nuova, che il Rinascimento apre all'intelligenza, la medicina e la biologia, scienze dotate di caratteristiche in parti comuni ad altre scienze ed in parte originali.

Ciò posto l'indagine verterà soprattutto sulla medicina intesa come attività a finalità principalmente pratiche e applicative. Alcuni cenni storici permetteranno di intendere come la medicina abbia acquisito veste scientifica passando dall'applicazione di un metodo essenzialmente empirico e descrittivo, ad un momento in cui fa proprie, con piena consapevolezza, tutte le risorse del metodo sperimentale; la applicazione del metodo fisiologico della medicina permette una sintesi delle varie cognizioni descrittive e l'utilizzazione delle nozioni fornite dalla chimica, dalla fisica e dalla matematica, nella

Si è tenuto a Grado dal 2 al 6 maggio il VI Congresso Nazionale dell'UNURI.

Il Congresso è iniziato a Trieste con la relazione del sen. Ferruccio Parri sulla Resistenza; non a caso si è tenuto a pochi giorni di distanza dalla celebrazione del decennale della Resistenza in Italia. Non è stato un fatto puramente commemorativo l'aver iniziato i lavori del congresso con la celebrazione di essa perché è nella Resistenza, nel momento unitario della Resistenza, che l'esperienza democratica universitaria trova il suo fondamento, è nel suo patrimonio, nei suoi contenuti culturali ed umani, che la Rappresentanza Studentesca trova i suoi principi ispiratori ed i motivi più autentici del suo impegno.

Alcuni fatti, come lo scioglimento del CUDI (l'organizzazione universitaria comunista) e il conseguente invito alle sinistre giovanili ad entrare nell'UGI, e alcune difficoltà sorte in questi ultimi tempi nel governo della UNURI tra UGI e Intesa, facevano prevedere che il Congresso sarebbe stato molto vivo soprattutto sul piano politico e non privo di polemiche.

La relazione del Presidente

La relazione del Presidente dell'Unione Nazionale, Vittorio Boni (dell'Intesa), non è stata soltanto un elenco delle iniziative svolte dall'UNURI in questi due anni: riprendendo i motivi del congresso di Montecatini, egli ha puntualizzato la situazione attuale della Rappresentanza Studentesca nella vita delle Università italiane, prospettando varie iniziative.

«Se esaminiamo le iniziative svolte dall'UNURI, dopo Montecatini — ha detto Vittorio Boni — possiamo anche a tutta prima ritenere che il bilancio dell'attività si chiuda con un margine largamente positivo». Ha ricordato quindi il convegno dei centri universitari cinematografici di La Spezia, i due convegni delle Opere universitarie, i convegni delle Facoltà di Chimica e di Architettura — il convegno sardo. Ma — Boni ha rilevato — in questi due anni non c'è stata vera e propria collaborazione nel governo dell'UNURI, si è trattato più di convergenza per motivi tattici che di collaborazione, è questo ha senz'altro nociuto alla vita dell'Unione. La collaborazione tra le varie forze in seno all'Unione Nazionale è stata valida solo sul piano della difesa (momento del riconoscimento giuridico) determinando sugli altri piani un fatto di immobilismo e di conservazione.

L'azione svolta non è quindi particolarmente significativa, in confronto alle speranze che erano nate dopo Montecatini, per le attività della democrazia universitaria.

Ma la validità dei contenuti del congresso di Montecatini è chiaramente dimostrata dalle attività svolte in questo periodo da alcuni Organismi rappresen-

La 6 giorni dell'UNURI a Grado:

Garibaldi tra i primi in classifica

tativi locali, attività che hanno avuto una loro risonanza nella vita culturale delle Università.

Boni ha poi passato in rassegna la posizione dei diversi gruppi universitari di fronte alle prospettive di lavoro della democrazia universitaria.

L'Intesa si è trovata dopo Montecatini, dove si era presentata come il gruppo guida per la sua proposta culturale, con la responsabilità di portare avanti il lavoro, e questo certo non le è stato facilitato dalle posizioni dei vari gruppi. Particolare rilevanza hanno avuto per il gruppo di Intesa i rapporti con l'Unione goliardica.

Nel suo congresso di Milano l'UGI si è espressa in modo sfavorevolmente polemico nei riguardi dei cattolici.

L'UGI oggi costituisce un esperimento originale e interessante capace di ampi e fecondi svilup-



politica frontista del CUDI, trova oggi più ampio spazio di affermazione nell'interno dell'UGI che non nell'interno dell'Università.

E si spiega anche perché il lavoro dell'UGI in seno all'Unione Nazionale non sia certo stato definito dalla accettazione di Montecatini, cioè da una seria iniziativa culturale.

La posizione del FUAN di fronte all'UNURI è stata la posizione di critica superficiale e distruttiva di chi vive fuori della realtà e della storia.

Sulla base del precedente congresso, Boni ha poi ripreso il discorso iniziato allora, ed arricchito di due anni di esperienza, sull'Università contemporanea e sulla nostra posizione in essa.

Oggi l'ambiente universitario, per quanto sia in questo senso molto migliorato dalle situazioni dell'immediato dopo guerra, si trova in uno stato di immobilità morale, di assenza di partecipazione ai problemi della realtà.

Un motivo di questo fatto potrà essere la fissità della classe borghese che ancora oggi costituisce la maggior parte della popolazione universitaria (e in questo senso è sempre molto grave il problema dell'accesso all'Università per tutti gli studenti meritevoli), ma dei motivi si potranno anche ricercare nei limiti che oggi presenta la cultura universitaria.

La riforma della scuola

L'Università, — ha aggiunto Boni — deve adeguarsi al suo fine — la preparazione professionale — non solo strutturalmente, ma soprattutto attraverso la comprensione e la valutazione in termini culturalmente coerenti dei problemi della società contemporanea.

Il problema della riforma della scuola va interpretato come l'aspetto generale, il termine complessivo del nostro lavoro universitario.

Particolare rilievo assume nel problema del rinnovamento dell'Università, il problema delle facoltà, il che significa dare un giudizio sulle effettive capacità di ciascuna di esse, di formare il « professionista-dirigente » mediante un proprio discorso culturale.

Le nostre facoltà hanno perso la capacità di formare il professionista. Oggi lo studioso di un ramo, non matura, attraverso un aspetto e un metodo particolari, la acquisizione di criteri generali di giudizio di tutta la realtà. Mancando questa prospettiva totale, l'Università e la facoltà non for-

mano, con lo scienziato e con il tecnico, il professionista dirigente, capace di orientare la storia di tutti al di sopra del suo impegno immediato. Sarà necessario comprendere e definire meglio la cultura e la scienza di ogni facoltà affinché le singole professioni diano alla società un più largo contributo di sviluppo.

Si auspica al tempo stesso un collegamento della Università e delle facoltà con l'ambiente comunitario in cui e per cui si svolgono e vivono.

«L'Opera degli OO. RR. deve essere diretta a garantire l'utilizzazione, attraverso l'opera degli studenti, dei dati della nuova realtà sociale ed umana che si esprime nel Paese, sulla quale si deve fondare il nostro impegno di giovani intellettuali».

Boni ha poi passato in rassegna alcuni problemi concreti per i quali si propone di agire oggi la Rappresentanza.

Particolare rilevanza ha il problema dell'accesso all'Università a tutti i giovani meritevoli perché essa possa divenire veramente un fatto democratico e popolare. Anche la attrezzatura delle nostre Università ha bisogno di essere completata e perfezionata, nella misura richiesta dalle attuali esigenze della tecnica e della vita sociale.

Un fatto di particolare importanza per la rappresentanza studentesca è la presentazione al Parlamento del disegno di legge per il riconoscimento giuridico degli OO. RR. UU. che li situa nella vita democratica con una sua fisionomia e validità.

Questo risultato ci impegna maggiormente a riesaminare le nostre responsabilità, a fare in

che sia capace di una iniziativa politica. E' in questa sua mancanza che, secondo i goliardi, consiste la crisi dell'Università.

A definire questa crisi dell'Università, concorrono motivi esterni ed interni ad essa.

L'Università — ha detto Ungari — non è collocata al suo giusto posto nella società, perché non è libera, perché si trova impastoiata dalla burocrazia.

Non si tratta quindi di una crisi della cultura universitaria che influisca negativamente nella preparazione dei professionisti, ma di forze esterne che impediscono all'Università di seguire i normali ordinamenti. L'Università, secondo i goliardi, deve avere una sua iniziativa politica per rendersi autonoma da influenze esterne. Sarà compito dell'OR promuovere questa iniziativa per la riforma delle strutture dell'Università, avvertendo che anche questo tipo di iniziativa si muove nell'ambito della società civile, cioè nel rapporto diretto tra universitari e Stato.

Altra causa della crisi in cui si dibatte oggi l'Università è il settorismo (intervento di Unnia) determinato dalla divisione in facoltà. Gli studenti, nelle singole facoltà, si formano secondo interessi di categoria, e non secondo gli interessi generali della società. L'Università è ostacolata a svolgere una sua iniziativa politica dalla divisione in facoltà.

L'OR, secondo i goliardi, dovrebbe organizzare dei corsi generali di studio, di carattere politico, per preparare i giovani ad assumere una loro linea politica. Strutturalmente, nell'OR, gli studenti dovrebbero presentarsi e sentirsi vincolati a una rappresentanza non specifica ma generale (non di facoltà ma per esempio sotto forma di congresso).

...e quelle dei cattolici

Le obiezioni dei cattolici alla linea culturale dei goliardi sono risultate chiare dall'intervento di Edoardo Speranza e dai succes-



modo che la rappresentanza sia sempre di più il luogo di incontro di uomini e di idee e il centro propulsore per il rinnovamento dell'Università.

Le tesi dei goliardi...

La posizione polemica che i goliardi avrebbero tenuto al Congresso e il loro rifiuto all'impostazione culturale data a Montecatini al lavoro dell'Unione Nazionale, è risultata chiaramente dall'intervento di Ungari e dal successivo intervento di Unnia. Anche per i goliardi l'Università non prepara dei professionisti che siano in grado di compiere la loro funzione, propria, nella società.

Ma per i goliardi la funzione dei professionisti è quella di portare nel paese, mediante l'esercizio della propria professione, o direttamente attraverso le strutture democratiche, una loro iniziativa politica, è quella di influire direttamente nella vita dello stato. L'Università non prepara questo tipo di professionista

sivi interventi che hanno svolto taluni punti particolari e completato le proposte dell'Intesa per un lavoro culturale degli OO. RR. (proposte del resto che già in parte si trovavano nella relazione del Presidente).

Ogni riforma, in quanto tale, è cieca, se non è finalizzata, se non trova la sua giustificazione in fondamenti ideologici. E questi si potranno trovare solo istituendo un rapporto tra l'Università e la società in cui vive, e studiando a fondo i termini di questo rapporto. Solo da una ipotesi di fondo culturale, potranno scaturire giustificate proposte concrete di lavoro. Anche noi ci preoccupiamo — ha detto Speranza — di migliorare gli strumenti, ma la scelta va fatta su basi ideologiche, per non fare dell'azione conservatrice. Non è che tutte le iniziative concrete proposte dai goliardi debbano rigettarsi (proposte per la promozione di una attività legislativa, per le Opere universitarie, per i collegi, per l'assistenza sanitaria) ma non ri-

La mozione generale del Congresso

Il VI Congresso Nazionale Universitario riunito a Grado nei giorni 2, 3, 4, 5, 6 maggio 1955, nel decennale della lotta di liberazione nazionale e della nascita degli Organismi Rappresentativi

affermando che il fondamentale impegno della rappresentanza universitaria è l'azione rivolta alla riforma dell'Università come contributo degli studenti italiani alla politica scolastica della nuova democrazia,

ritiene che al rinnovamento dell'Istituto universitario debbano essere rivolte tutte le iniziative della rappresentanza nazionale e locale, e in specie quelle culturali, assistenziali e di facoltà,

che compito proprio dell'Unione Nazionale sia porre la questione universitaria come grande questione nazionale, che coinvolge gli ideali, gli interessi e le forze della nuova democrazia, ed in tal senso realizzare un costante dialogo politico con il Parlamento ed il governo, gli organi politici e la classe accademica, il mondo delle professioni e gli organismi della produzione, combattendo efficacemente le tendenze di disgregazione della funzione unitaria dell'Istituto universitario e collegando tutte le forze interessate al suo potenziamento ed al suo sviluppo; pone come aspetti particolari di tale linea di azione, il cui senso è tratto dai risultati del convegno delle facoltà di Firenze:

a) la rivendicazione della presenza studentesca negli organi di governo dell'Università, che ha a suo fondamento il fatto che gli organismi studenteschi si pongono oggi come forza organica di riforma della struttura e del costume universitario capace di richiamare alle loro responsabilità nazionali le altre forze operanti negli Atenei;

b) una politica diretta a modificare le condizioni dello studio universitario, dell'accesso all'Università, del finanziamento degli Atenei e degli istituti attraverso opportuni interventi legislativi e principalmente attraverso lo strumento delle Opere Universitarie a un loro collegamento nazionale;

c) una battaglia per la legalità che rimuova gli abusi e le violazioni della legislazione universitaria, specialmente a proposito di opere universitarie e di contributi obbligatori, attraverso la quale si realizzi un continuo intervento degli studenti sulle questioni del governo universitario;

d) la presa di posizione politica ufficiale sulle questioni di politica della scuola e di riforma universitaria, di avvenire professionale che volta per volta si pongono all'ordine del giorno della nazione, attorno alle quali ricercare il colloquio e la solidarietà delle più varie forze universitarie ed extra universitarie;

ritiene che tale azione politica in difesa dei propri interessi generali e per lo sviluppo dell'istruzione pubblica gli studenti italiani portino il contributo che loro è richiesto alla causa della democrazia in Italia, educandosi alla consapevolezza dei problemi di una società libera;

indica la necessità di una articolazione di tale politica appropriata alla realtà universitaria meridionale; pone l'assunzione di queste responsabilità nei confronti del Paese e della democrazia italiana a fondamento della richiesta di riconoscimento della rappresentanza nei termini in cui da essa è stata proposta.

Giulio Chiarugi - Paolo Ungari

Nelle foto in alto: Al tavolo della presidenza, il sen. Ferruccio Parri; il Presidente Boni tiene la sua relazione; al centro: un intervento di Giulio Chiarugi (UGI); sotto: un aspetto della sala durante le riunioni.

teniamo sufficiente che la Rappresentanza si fermi qui.

Le strutture concrete — ha aggiunto Cabras nel suo intervento — sono anche la nostra preoccupazione, e i lavori del consiglio nazionale dell'Intesa di Firenze ne sono una prova.

L'iniziativa politica però non va attuata con sovrapposizioni dall'esterno, ma offrendo degli strumenti concreti, che aiutino in modo culturale ad uscire dalla situazione di crisi. Si tratterà per esempio di fare un lavoro nelle province per rendere più popolare la Rappresentanza, per destare delle energie sopite e aiutarle a realizzarsi a livello storico.

Così gli OO.RR. delle Università meridionali dovranno partecipare allo sviluppo della società meridionale (interventi di Colavitti e di Bonocore) aiutando gli intellettuali a porsi come elementi dinamici nella società. Non si tratta di prepararli a svolgere una generica iniziativa politica, ma ad essere e ad agire come uomini di cultura nel loro ambiente. Anche l'Opera universitaria (intervento di Puncuh) deve preoccuparsi della situazione degli universitari di provincia e deve essere collegata all'OR per avere una impostazione culturale. Non si tratta solo di ottenere fondi per fare della beneficenza, si tratta di dare ad alcune categorie una maggiore possibilità di accedere all'Università, si tratta di inserire nell'ambiente universitario i rappresentanti dell'ambiente operaio o contadino senza che il loro contributo venga in qualche modo snaturato.

Alcuni interventi (vedi Garibaldi) hanno messo a fuoco il grosso problema della preparazione professionale, concepita come fatto culturale e non come fatto puramente politico o burocratico.

Speranza, ripreso poi da altri, in particolare da Cabras, ha richiamato l'attenzione, nel suo intervento, sui fini non universitari del lavoro dei goliardi. L'UGI si è autodefinito oggi come luogo di convergenza di tutti gli studenti, non solo, ma anche come strumento di iniziativa politica nel Paese: la «terza forza», in un



tentativo di superamento di tutti i partiti minori di ispirazione laica. L'UGI diviene così un movimento culturale, politico — non universitario: il suo unico contenuto è il laicismo, l'unico motivo garante è il rifiuto degli atteggiamenti confessionali. Si tratta di finalità diverse da quelle che si pone la rappresentanza studentesca.

L'UNURI non è più quindi considerata il luogo d'incontro degli studenti, la comunità dove si elaborano le idee e si cerca di risolvere i vari problemi universitari. Il valore associativo è spostato dall'UNURI all'UGI.

L'UNURI è considerata soltanto il luogo dove trova soluzione una iniziativa politica che è maturata al di fuori, dove si svolgono le funzioni di rappresentanza.

Per questo il problema degli Organismi è per loro solo un problema di strutture. Hanno ridotto a puro politicismo il lavoro degli OO. RR. che non sono più concepiti come strumento di rinnovamento e di sostegno per la Università, ma come luogo di una «iniziativa» puramente politica, svuotata del suo contenuto associativo e culturale.

Forse questa linea politica, e non soltanto di politica universitaria, ma che ha evidenti radici e finalità extra-universitarie, è più la preoccupazione di pochi elementi dirigenti e non di tutta la base goliardica. Interventi in-

fatti di goliardi che venivano dal lavoro negli OO. RR. in sedi periferiche, pur conservando l'accento polemico, hanno posto all'attenzione problemi ed esigenze concrete dell'Università.

Un certo movimento nelle polemiche congressuali ha portato l'intervento di Delladio (Intesa) che ha fatto notare come oggi i goliardi non solo neghino la validità di una linea culturale di lavoro, ma anche la validità di un impegno culturale in comune. Con atteggiamento integralistico negano la possibilità di esistenza a qualsiasi altra forza universitaria, che non sia l'UGI.

La linea politica del CUDI

In questa luce va vista la loro polemica nei riguardi dell'azione unitaria dei cattolici e la loro politica nei confronti del CUDI.

La posizione tenuta al congresso da parte degli studenti del CUDI è stata molto chiara. L'azione dei comunisti in seno alla Rappresentanza studentesca è stata sempre condotta in chiave politica e la loro iniziativa politica è sempre stata rivolta al paese e non all'Università. L'Università è considerata solo un valido strumento.

Nei loro interventi i comunisti, pur ammettendo la validità del discorso di Montecatini, accusano ora l'Intesa di fare dell'astrattismo. L'OR è un fatto politico, essi dicono, che, se vuole istituire un rapporto tra Università e

società, non può toccare solo gli studenti e i maestri, ma deve agire direttamente nella vita del Paese.

Negli ultimi anni questa azione di politicizzazione degli OO. RR. era resa difficile dalla esigua presenza dei comunisti nella Rappresentanza. Oggi l'UGI, con la sua linea politica è il luogo dove meglio pensano di poter agire in questo senso. Coerenti, i comunisti. Ma i goliardi non si sono espressi chiaramente in merito, rimandando qualsiasi decisione al prossimo congresso nazionale dell'UGI.

Come intendono mettere d'accordo il loro integralismo con la democrazia universitaria? Perché è evidente che non è possibile una vera collaborazione in seno all'UNURI se non si crede fino fondo al valore dell'esperienza democratica.

Come potrà l'UGI sperare di assorbire i comunisti se si tratta di una manovra da questi preparata e stabilita? Queste le domande poste da Orsini (Intesa) ai goliardi. L'unità dei cattolici — ha aggiunto Orsini — è indispensabile oggi all'Università per la difesa dei principi democratici. L'Intesa ha una sua precisa posizione culturale. L'azione unitaria dei cattolici in campo universitario è nata dalla coscienza che essi hanno, di qualche cosa da dire in quanto tali, sul piano culturale. L'unità dei cattolici non è integralista o confessionale, è storicamente motivata e la fede religiosa comune è la base sulla quale l'Intesa si costruisce autonomamente.

A chiarire le posizioni dei goliardi in questo senso, sono stati gli ultimi interventi di Pannella e di Vigezzi. Pannella ha dichiarato di parlare a titolo personale ma la sua candidatura nelle liste dell'UGI ha confermato l'ipotesi che la sua linea politica sia condivisa dagli altri dirigenti goliardi.

Pannella ha, più esplicitamente ancora degli interventi precedenti dato un'ulteriore prova dell'atteggiamento integralistico dei goliardi. Ancora una volta, in un discorso che risentiva di un misticismo di sapore protestantico, ha polemizzato contro l'unità dei cattolici sul piano universitario, negandone ogni valore di maturazione autonoma. La collaborazione tra le varie forze universitarie ha per lui un significato puramente tattico. I goliardi — ha affermato — fanno le alleanze dove credono. Vogliono solo piegare ai fini della loro iniziativa politica, l'iniziativa politica universitaria.

Gli interventi di Pannella e Vigezzi hanno scoperto le loro finalità di egemonia politica, per la quale la loro unica preoccupazione è raggiungere una maggioranza numerica, rinnegando la collaborazione con i cattolici.

All'intervento di Pannella ha risposto Speranza, a nome dell'Intesa. La discussione è poi volta rapidamente al termine con alcuni interventi che riassumevano le posizioni dei vari gruppi.

Nelle foto: Aspetti del Congresso

Si è poi passati alla votazione delle mozioni e all'elezione dei membri del Consiglio Nazionale dell'UNURI. Il risultato delle elezioni è stato di nove seggi ai cattolici, nove ai goliardi, due ai missini, uno ai comunisti.

Ciò che è sperabile e ciò che si può fare

Il congresso di Grado ha certamente giovato a una chiarificazione delle posizioni delle varie forze in seno all'UNURI. Non ci si nasconde che è risultato anche chiaramente che esiste una situazione di crisi all'interno dell'UNURI. L'UGI si rivolge infatti fuori dell'ambito universitario, per porsi quale forza politica che usa la Rappresentanza solo per i propri fini.

E non sarà possibile, se non in una ritrovata fiducia nella esperienza democratica in seno agli OO. RR. — come strumento di rinnovamento culturale della Università — che le varie forze



universitarie potranno camminare ancora insieme, una a fianco dell'altra, mettendo in comune le loro idee. Ed è questo che ci attendiamo dai prossimi lavori del Consiglio Nazionale.

Non si può terminare questa cronaca senza accennare a due gruppi che, sebbene piuttosto sparuti, erano presenti al congresso. I monarchici hanno per la prima volta dimostrato di porsi in modo positivo il problema dell'UNURI, accettando la sua funzione educativa, formativa, di promovimento. Non riescono però ancora a dare un contenuto a questo lavoro.

Gli studenti del FUAN (fascisti) sono rimasti nella loro posizione di negazione dell'UNURI, perché fondata su basi democratiche, ma hanno tentato una polemica dall'interno dell'UNURI, evitando le forme di ostruzionismo e la polemica su tutto il fronte, completamente priva di significato.

Purtroppo non si può dire che dal congresso di Grado sia uscita una linea politica di governo.

Talora si sono lasciate in secondo piano le istanze della democrazia universitaria per fare del politicismo, della polemica tra le varie forze.

E' indispensabile che la Rappresentanza ritrovi il senso della sua responsabilità di fronte agli studenti italiani che attendono dalla sua azione un importante contributo al rinnovamento dell'Università.

Elisa Bianchi

Bilanci e prospettive dell'assistenza universitaria

Se oggi, a tre anni dall'approvazione della Legge Ermini, rianiamo con il pensiero al cammino percorso, non dobbiamo limitarci a considerare il dato acquisito, e cioè l'assistenza attuata, perché non avremmo così un giusto criterio di giudizio.

E quando parlo di noi, intendo coloro che come studenti siedono nel Consiglio delle Opere e che dovranno porsi un problema ben più grave che investe la loro stessa responsabilità. Se difatti ci chiedessimo come è stata attuata questa assistenza, noi dovremmo porre un'ulteriore domanda che tenda a chiarire quale contributo gli studenti abbiano portato alle Opere o meglio come si sia attuata la collaborazione tra docenti e discenti. E questo, prima ancora di essere un problema tecnico, è un problema di politica assistenziale, ampiamente discusso in sede nazionale, ma purtroppo scarsamente approfondito nei singoli Organismi Rappresentativi.

Con ciò non intendo chiamare in causa i delegati all'Opera Universitaria, ma gli interi Organismi, perché la presenza dei delegati studenti nel Consiglio delle Opere è necessariamente una presenza responsabile che trae forza e legittimità dall'Organismo Rappresentativo il quale deve, e forse qui sta la causa di talune inefficienze, essere l'animatore o la guida di una politica assistenziale quale gli studenti postulano.

Il rischio della rappresentanza universitaria è quello di abbandonare i membri dell'Opera al

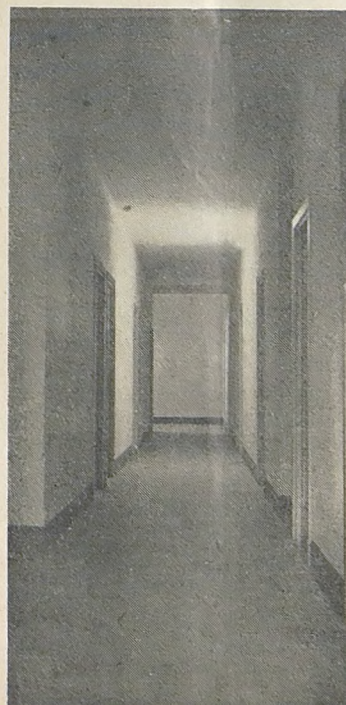
loro lavoro, distaccandoli dagli Organismi Rappresentativi senza la necessaria ed approfondita preparazione in seno agli stessi. Gli universitari parteciperanno in grado positivo al governo delle Università solo in quanto porteranno un indirizzo unitario, maturato in seno all'Organismo Rappresentativo. E' necessario quindi, se non vogliamo autoescluderci da questa attività, che l'Organismo Rappresentativo intero partecipi, attraverso i suoi rappresentanti, alla vita dell'Opera Universitaria per ricostruire, attraverso questa comunità più ristretta, la più grande comunità universitaria.

Inutile sarebbe pertanto parlare di coordinamento delle Opere se prima non avessimo un indirizzo unitario alle basi, indirizzo che maggiormente dovrebbe attuarsi al vertice da parte del Comitato di Coordinamento.

Il discorso certamente non può finire qui perché in Italia siamo ancora ben lontani dal raggiungere quell'optimum di assistenza universitaria che già è in atto in altri Paesi (basti considerare la situazione inglese ove il 76 per cento della popolazione studentesca fruisce di borse di studio); e finché non avremo raggiunto l'obiettivo, i nostri sforzi dovranno dirigersi in una unica direzione, nella massima unità di intenti.

Se noi affermiamo, Costituzione alla mano, il diritto allo studio per tutti i meritevoli, se riteniamo l'assistenza universitaria non come una elemosina, ma come un dovere che la comunità compie verso coloro che su di essa riverberano in futuro i vantaggi della cultura, se noi rite-

niamo che la libertà dal bisogno sia la condizione prima per l'espandersi della cultura, dobbiamo denunciare all'opinione pubblica come l'attuale selezione per merito sia profondamente ingiusta perché viene a danneggiare coloro che non possono avere i requisiti richiesti proprio per la precaria situazione economica. Lungo sarebbe qui il discorso se entrassimo nel merito del problema dello studente lavoratore che non può essere in grado di ottenere i requisiti necessari. Non è giusto che lo studente bisognoso (e quindi molto spesso in difetto di



esami) contribuisca con le sue tasse a quell'Opera Universitaria che dà borse di studio a figli di funzionari che guadagnano più di L. 150.000 al mese; come pure non è giusto che il giovane che ha superato il liceo a prezzo di enormi sacrifici economici, con tristi effetti sulla media, si veda negata l'esenzione dalle tasse concessa alla figlia di un Preside di Facoltà, perché, in fondo, è uno statale. Questi potranno essere casi, ma rivelano una mentalità che va colpita nella base stessa. Hanno diritto ad essere studenti coloro che lo meritano, e ad essere assistiti coloro che ne hanno bisogno, e potrebbero meritarselo proprio con questo aiuto.

Il problema dei sussidi

E qui interviene un fattore indispensabile per la nostra relazione e cioè l'entità ed il numero delle borse di studio.

Oggi in Italia non siamo anco-

ra usciti dalla mentalità del piccolo sussidio, vuoi per esigenze di bilancio, vuoi per una mentalità connotata al modo di pensare, sussidio che aiuta sì lo studente, ma molto spesso gli permette appena di pagare le tasse o i libri. L'assistenza universitaria non può essere altro che un'assistenza totale o continua tale che permetta, uguagliando le basi economiche, di effettuare una valutazione obiettiva del merito, non pseudo-obiettiva per la differenza della base di partenza. Anche qui allora occorre che su scala nazionale si coordinino tutte le borse di studio esistenti, offerte da enti nazionali e che esse siano di tale entità da soddisfare veramente le aspirazioni degli studenti universitari. Chiediamo quindi un maggior contributo allo Stato e agli enti pubblici nazionali onde finanziare direttamente le varie Opere al fine di rendere effettiva l'assisten-

Bilanci e prospettive dell'assistenza universitaria

za, elevando la consistenza delle borse stesse.

Questo potrà essere l'inizio di una vasta azione assistenziale che sul piano locale dovrà toccare gli enti pubblici locali (Comuni, Province etc). Avremo allora sul piano nazionale un Comitato di Coordinamento per la raccolta di fondi su scala nazionale, ed in campo locale le singole Opere che dovranno sensibilizzare gli enti maggiormente interessati alla diffusione della cultura.

Due sono oggi le fonti normali di finanziamento delle Opere: lo Stato e la comunità studentesca. Se consideriamo, in base alla Legge Ermini, il contributo dello Stato di L. 400.000.000 — se a questa somma aggiungiamo il 15% delle tasse pagate dagli studenti, raggiungiamo una cifra che si aggira sul miliardo somma non indifferente considerata in ragione assoluta, ma del tutto insufficiente a coprire le esigenze dei 230.000 studenti italiani.

In Italia manca a tutt'oggi, o non è sufficientemente coordinato, un piano di assistenza da parte di enti pubblici locali (un aspetto interessante è fornito in Inghilterra dalle Contee) che dovrebbero interessarsi del livello culturale dei loro amministratori.

Oggi manca la documentazione necessaria, ma non crediamo sia impossibile ottenere i contributi necessari. Se infatti esaminiamo i bilanci delle Opere notiamo l'assenza di contributi di enti locali o di fondazioni di privati e di enti.

Ma esistono borse di enti nazionali che potrebbero essere avviate verso un unico canale e cioè verso il Comitato Nazionale, mentre gli enti locali dovrebbero dirigere i loro fondi verso le Opere Universitarie singole. Avremo così per le Opere locali una triplice categoria di finanziamenti: studenti, Stato, enti o fondazioni locali — mentre in campo nazionale occorrerebbe un fondo unico dello Stato e di enti a carattere nazionale. Questi fondi dovrebbero essere ripartiti dal Comitato Nazionale delle Opere tra le singole Opere e destinati esclusivamente a borse la cui entità dovrebbe essere tale da permettere l'effettiva possibilità di adire agli studi per l'intero corso di laurea.

Ma sia permesso ancora di ricordare le borse concesse direttamente dallo Stato, che per la loro esiguità dovrebbero essere borse di merito, onde non confondere il merito col bisogno. Il merito per le borse delle Opere dovrà essere valutato in proporzione al grado di bisogno, il merito per le borse statali sia un premio a coloro che si sono distinti nel campo degli studi, al di fuori da ogni considerazione economica. E questo proprio per la diversa base di partenza, cui ho accennato prima. Se ora passiamo a considerare l'impiego dei fondi delle Opere ed eventualmente di quelli che si dovrebbero avere dal Comitato di Coordinamento, il discorso si fa più difficile e più complesso.

Possibili forme di assistenza

Tre, a nostro avviso, dovrebbero essere le forme di assistenza necessarie per un migliore funzionamento della assistenza. Una a carattere diretto e due indirette. L'assistenza diretta è quella delle borse di studio, a carattere *vitale* e cioè come assistenza intesa nel senso di porre gli studenti bisognosi e meritevoli (binomio inscindibile) sullo stesso piano degli studenti che godono di benefici economici maggiori onde compiere il loro corso di studi liberi da preoccupazioni di carattere economico. Non vogliamo disconoscere il merito del piccolo sussidio, ma riteniamo che solo attraverso un aiuto totale si possa risolvere il problema dell'assistenza universitaria. Col piccolo sussidio o con

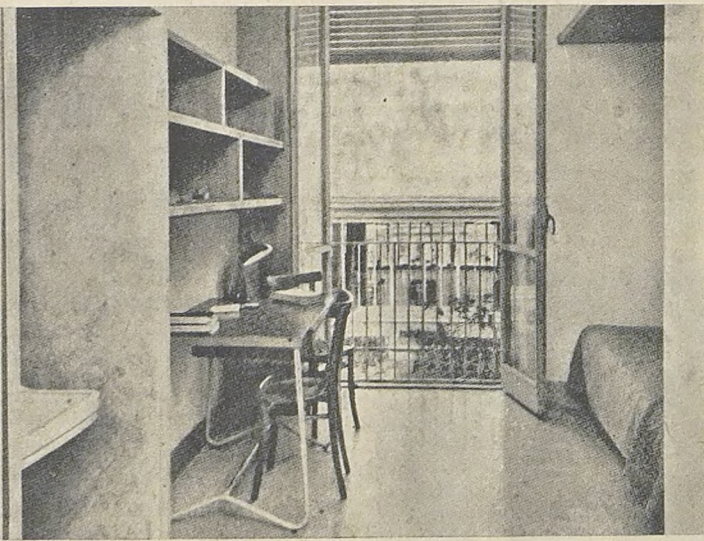
le piccole borse di studio, oggi largamente usate da gran parte delle Opere, si leniranno situazioni contingenti, ma non si darà l'aiuto necessario ed indispensabile. Sarebbe come pagare le spese voluttuarie senza preoccuparsi delle necessità sostanziali. Questo sistema dovrà essere gradualmente eliminato con l'aumentare progressivamente numero ed entità delle borse vitali. Inoltre è necessario che siano limitate al minimo certe spese di organizzazione che spesso incidono enormemente sui bilanci. Se pensiamo che la manutenzione di una Casa dello Studente di una Università italiana incide per il 27% sul bilancio mentre il mantenimento nella casa stessa di 56 studenti incide per il 30%, notiamo come resti ben poco per le ulteriori attività. E grave appare che su 9.000 studenti solo una sessantina possano usufruire di vitto e alloggio gratuito. Resta difatti un 18% per borse di studio che non superano le L. 50 mila, ed il 27% dedicato a sussidi.

Le Case dello Studente

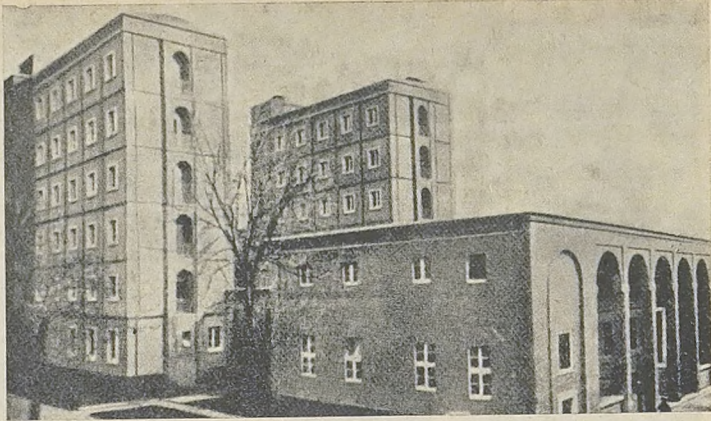
In altre Università, poi, il problema dell'impiego dei fondi assume un aspetto ancor più allarmante quando consideriamo che il 36% di un bilancio viene destinato alla costruzione di un Collegio Universitario o in altra sede (vedi Venezia Architettura) ove i fondi vengono accantonati quasi interamente per la Casa dello Studente, privando gli studenti di un qualsiasi aiuto. Questi sono problemi che trascendono la situazione particolare di una sede per divenire problemi a carattere nazionale e che solo in sede legislativa possono essere affrontati e risolti.

Solo su piano nazionale, un Comitato di Coordinamento di Opere potrà affrontare il problema delle Case dello Studente, problema differente da sede a sede, ma scottante per tutta la situazione universitaria. Se l'Opera Universitaria singola non potrà, senza pregiudicare l'assistenza necessaria, provvedere alla costruzione diretta dei locali, dovrà essere lo Stato, opportunamente sensibilizzato dal Comitato di Coordinamento, ad assumersi l'onere della costruzione dei locali. Sarà il momento per sensibilizzare la Cassa del Mezzogiorno per il Sud o gli altri Enti Regionali perché il concorso sia quanto mai unitario.

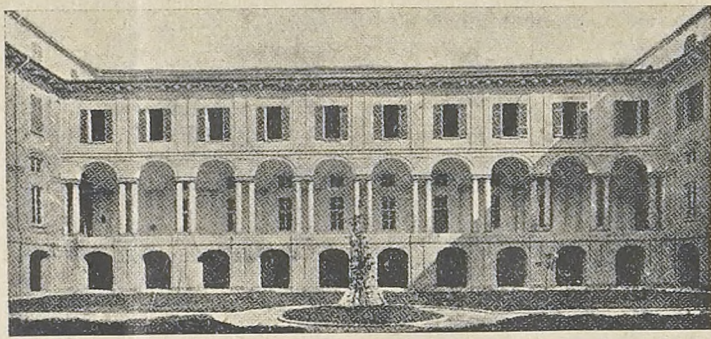
Questo problema è ben più grave per le zone depresse e per le altre zone, che avendo determinate scuole hanno un sovraffollamento di studenti provenien-



ti da altre sedi. Si consideri qui allora le sedi maggiormente frequentate da studenti di fuori regione o di provincia. Si vede qui il problema dell'Università di Genova, per citare un caso, frequentatissima da studenti meridionali che devono sostenere spese non indifferenti per il loro mantenimento; si consideri il problema degli studenti liguri che frequentano l'Università di Genova e che, data l'estensione longitudinale della regione, sono obbligati a vivere in sede di Ateneo. E questo non è il problema dell'Università di Genova, ma è un problema della Università italia-



na, che va risolto in campo nazionale. Non potrà essere l'Opera Universitaria della singola sede ad affrontare completamente il problema degli studenti fuori sede ma dovrà essere l'intera comunità, vale a dire un organo nazionale, a determinare il problema generale (basti accennare alle spese ferroviarie che incidono in misura non indifferente sul bilancio dello studente fuori sede). Concretamente è necessario risolvere sul piano nazionale il problema delle Case dello Stu-



dente intese non come beneficenza, ma come necessità prima per una comunità ben ordinata al raggiungimento del proprio fine.

Dalle Case dello Studente si passa facilmente al problema delle mense che, pur salvando il principio dell'autonomia della singola sede, dovrebbero essere potenziate con il concorso anche di enti locali per migliorarle quantitativamente e qualitativamente. Dobbiamo dire che se il sistema dell'appalto può essere comodo, esso genera spesso speculazioni a danno degli studenti. Non possiamo tollerare che un sistema attuato per il miglioramento economico degli studenti si trasformi in un sistema di lucro a danno degli stessi. Per questo è assolutamente necessario che gli studenti siano chiamati al controllo della

fondo, esistono altre iniziative. Alludo alle sale di studio, biblioteche (oggi enormemente insufficienti), sale di ristoro e di ricreazione, ove gli studenti possano sentire la comunità, ove gli studenti ritrovino, al di fuori della famiglia, quel senso di comprensione e di solidarietà che li faccia essere responsabili verso se stessi e la comunità che li circonda, perché l'assistenza universitaria non resti solo sul piano culturale, ma sia un contributo all'elevazione di tutte le classi

per poterle meglio inserire nella comunità universitaria prima, e successivamente in quella nazionale.

L'assistenza sanitaria

E, per ultimo — ma non perché sia meno importante — vorrei affrontare il problema dell'assistenza sanitaria che ancora oggi non è sufficientemente impostato pur essendo abbondantemente previsto dalle leggi esistenti. Non intendo affrontare il problema dal punto di vista tecnico perché non è ancora sufficientemente elaborato: intendo denunciare una grave situazione di aperta violazione alle leggi, una situazione che spesso non si ha il coraggio di affrontare o per penuria di mezzi o, ed è più grave, per vera e propria indolenza.

Perché, per fare un esempio, il progetto di assistenza sanitaria presentato all'Opera Universitaria di Torino da parte degli studenti non è stato ancora affrontato ad un anno dalla presentazione? Ciedono le Autorità Accademiche di risolvere il problema sanitario destinando a tal fine meno del 3% delle loro entrate? Anche qui si tocca un aspetto umano, in quanto beneficiari di tale assistenza sarebbero sempre gli studenti di condizioni disagiate che spesso non possono usufruire di un medico di famiglia.

Il problema della assistenza odontoiatrica, chirurgica o farmaceutica tocca in maniera rilevante proprio queste classi.

Si creino allora nell'ambito della legge vigente i consultori medici, si indirizzino gli studenti alle cliniche universitarie, si crei una farmacia universitaria e si studino particolari regolamentazioni (e ancora interviene il Comitato di Coordinamento nazionale delle Opere Universitarie) onde far cessare questa indegnità morale che pesa sulle Università italiane e di riflesso sull'intera nazione. E non si tratta nemmeno di fare le leggi, perché queste esistono; si tratta di farle applicare integralmente: e questo devono fare gli organi competenti. Toccherà agli

Organismi Rappresentativi, toccherà all'intera massa universitaria, opportunamente sensibilizzata, porre il problema, affrontarlo nei minimi particolari.

Se poi, dal campo sanitario passiamo a quello editoriale, il discorso si fa più serio, e più grave la condanna morale. Sarà cura dell'Ufficio Assistenza dell'Unione Nazionale fare un'inchiesta accurata che, sappiamo già, ci porterà ad una denuncia ancor più grave. Dobbiamo rompere il monopolio, che da parte di alcune Case Editrici, si sta svolgendo in campo culturale. Deve cessare il fenomeno di editori-librai che incassano un guadagno lordo veramente esorbitante (a volte del 70%). Dovremo essere noi, e per mezzo nostro le Opere Universitarie, opportunamente collegate su piano regionale, ad affrontare il problema dello svincolamento da questa speculazione che viene attuata a danno degli studenti. Non possiamo tollerare che dispende di qualche centinaio di pagine vengano a costare migliaia di lire, che i corsi universitari costino decine di migliaia di lire che vanno ad impinguare le tasche degli editori.

Cooperative librerie stanno sorgendo, altre potrebbero sorgere da un collegamento di Opere Universitarie onde assistere sempre meglio gli studenti italiani nel loro studio. Si ponga un freno a queste licenze contrapponendo cooperative oneste a speculatori, prezzo di costo a prezzo di guadagno.

Oggi più che mai il discorso sull'assistenza va affrontato realisticamente, oggi più che mai è necessaria una cooperazione che noi auspichiamo il più possibile vasta. Se non riusciremo a promuovere un coordinamento nazionale delle Opere, lo dovremo attuare noi soli, ma la responsabilità dei nostri insuccessi non ricadrà su di noi, ma su coloro che, potendolo, non ci avranno aiutati sufficientemente. Oggi dobbiamo chiamare con noi, per il raggiungimento dei nostri obiettivi, tutti coloro cui sta a cuore il progresso e l'elevazione della scuola italiana perché, dallo Stato alle Autorità Accademiche, agli enti pubblici locali, si senta sempre più la necessità di un lavoro unitario e proficuo nel campo assistenziale.

Se la democrazia non è una favola, se effettivamente la Costituzione non è solo un pezzo di carta, se i cittadini sono uguali di fronte allo Stato, ebbene sia lo Stato che, vincendo la spequazione di partenza degli universitari, ponga ed affronti il problema seriamente, avvalendosi della collaborazione responsabile della rappresentanza universitaria.

Ma l'UNURI potrà intervenire in campo nazionale solo in quanto confortata dall'appoggio unitario di tutte le sedi: appoggio qualificato e responsabile che si deve qualificare in seno alle Opere Universitarie.

Oggi il problema assistenziale è uno dei principali problemi politici della rappresentanza universitaria. Affrontiamolo con serietà e preparazione, senza inutili demagogie, ma affrontiamolo senza timori o pigrizia, perché tradiremmo, altrimenti, il nostro compito di ricostituzione di una vera comunità universitaria, fondata su più sereni e giusti rapporti umani.

«La gioventù universitaria si lamenta dell'abbandono materiale e soprattutto morale nel quale è lasciata dallo Stato, dalle professioni, dalla nazione stessa» dice il rapporto della Commissione Parlamentare Francese dell'Educazione Nazionale.

Amici degli Organismi Rappresentativi, Autorità Accademiche e statali, se questo grido dovesse venire anche dalla gioventù italiana, ebbene noi e voi non potremmo più avere fiducia nell'avvenire del nostro popolo.

Dino Puncuh

Nelle foto dall'alto in basso: I pensionati universitari dell'Università Cattolica di Milano; Il nuovo Collegio Universitario Caroli di Pavia; Una stanza del Pensionato Universitario di Napoli.